

in 'Puer Apuliae'. *Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, ed. E. Cozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot et V. Prigent (Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Monographie 30), Paris 2008, pp. 731-735.

IL RUOLO DI RAGUSA-DUBROVNIK NELLA CREAZIONE DELLE PRIME MONETE DI RAME A NAPOLI E VENEZIA NEL QUATTROCENTO

Lucia TRAVAINI

In questa nota vorrei cercare di inserire le origini della monetazione di rame in Italia nel Quattrocento in una prospettiva ampia, per meglio considerarne le motivazioni e le radici. I fenomeni monetari sono infatti non di rado studiati in un ambito numismatico ristretto, mentre si dovrebbe ampliare il contesto di indagine, per abbracciare fenomeni di relazioni, di scambi e di contatti umani, non dimenticando il ruolo delle zecche e del personale che le dirigeva.

Non è certo quali fossero state le « prime » monete di rame dell'Italia medievale dopo una lunga assenza; in Italia settentrionale la loro produzione era stata interrotta nel VII secolo, e in Italia meridionale le ultime furono prodotte nel 1194 nella zecca di Salerno. Monete di rame erano tuttavia rimaste in produzione ed uso nell'Impero bizantino ed alcune aree limitrofe. In genere le monete « spicciole » dell'Italia tardomedievale erano piccoli denari o quattrini di bassa lega argentea, che contenevano infime quantità di argento. Le fonti scritte occasionalmente mostrano che la gente percepiva alcune monete come « di rame », descrivendole come tali, anche se in gran parte continuavano ad avere un seppur minimo contenuto argenteo. Il *Libro del Pellegrino* registra somme di monete depositate presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala da pellegrini di tutta Europa diretti a Roma tra 1382 e 1446: la maggior parte dei depositi sono in monete d'oro e molte in argento ma non mancano anche « 22 monete grandi di rame come bolognini » depositate con altre monete da una pellegrina nel 1400 né « 14 piccoli di rame puro » da un pellegrino nello stesso anno¹.

Forse le prime monete di rame puro furono i quartari di Genova dal 1339 ma restano una rarità nel panorama monetario. Il fatto che la gran massa delle monete di uso comune

1. Depositi nn. 255 e 263: cfr. G. PICCINI, L. TRAVAINI, *Il Libro del Pellegrino (Siena 1382-1446) – Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Napoli 2003 (Nuovo Medioevo, 71); nello stesso volume L. TRAVAINI, *La moneta in viaggio*, p. 143.

fosse di bassa lega argentea costringeva le autorità monetarie a complesse manovre per mantenerne lo standard, ma è anche vero che proprio su queste monete si poteva manovrare e lucrare alterando il contenuto e fissandone il valore rispetto alle altre monete grosse. Inoltre, la crisi del metallo bianco (*bullion famine*) che toccò molti paesi nel Trecento e Quattrocento vide spesso sospesa proprio la produzione delle monete piccole, di cui in qualche caso veniva fatta incetta per ricavarne metallo bianco.

In questo contesto si può meglio comprendere il carattere di grande novità che ebbe la comparsa di monete di puro rame che Napoli e Venezia cominciarono a coniare entrambe nel 1472. Venezia a dire il vero aveva progettato di coniare monete di rame già nel 1463 ed alcuni esemplari in effetti entrarono in circolazione ma il progetto restò tale, e solo dieci anni più tardi fu approvato dal doge Nicolò Tron così che i bagattini di puro rame divennero comuni solo allora². Già Papadopoli sottolineò il primato veneziano nell'introduzione delle monete di rame³, tuttavia resta il fatto che il 1472 fu la data della effettiva messa in circolazione di tali monete nelle due città e loro territorio. I bagattini del doge Tron mostrano su un lato la testa di profilo del doge e sull'altro il leone rampante o in quadro; hanno un diametro di circa 19mm. ed un peso di circa 2,5g⁴.

A Napoli la riforma monetaria del 1472 introdusse le monete di rame dette 'cavalli' per l'immagine di un cavallo sul rovescio: il dritto mostra la testa di profilo del re con una corona radiata, copiata dalle monete argentee romane del III secolo d.C.; il diametro è di circa 18mm. ed il peso di circa 2g. Modulo e spessore dei bagattini veneziani e dei cavalli napoletani sono simili.

Nel 1971 Ph. Grierson scriveva in proposito che Napoli e Venezia avevano introdotto le loro monete di rame precocemente rispetto ad altre città e stati d'Europa (nei Paesi Bassi se ne coniarono nel 1543 e in Francia nel 1575)⁵. Ph. Grierson sottolineava che le monete di Napoli e Venezia non avevano le caratteristiche di gettoni o tessere ma erano monete vere e proprie in sostituzione delle monete di mistura. Questa osservazione nasceva dalla considerazione fatta dallo studioso che i nominali inferiori dei sistemi monetari avevano spesso un carattere «di elemosina» («low denominations were indeed very generally regarded as eleemosinary in character»)⁶; del resto la documentazione veneziana dichiara

2. N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia*, Venezia 1893-1919, p. 6; non poté trovare un'autorizzazione per il bagattino per Venezia, mentre quelli per Verona e Vicenza furono autorizzati nel 1472 e quelli per Bergamo nel 1473; il nominale fu certamente introdotto per Venezia sotto il doge Tron (1471-1473), e sembra ragionevole ipotizzare come data il 1472 anche per Venezia; PH. GRIERSON, The monetary pattern of sixteenth century coinage (The Prothero Lecture, 1970), *Transactions of the Royal Historical Society* 5th series 21, 1971, p. 45-60 (ristampato in PH. GRIERSON, *Later Medieval Numismatics, 11th-16th centuries*, London 1979 [Variorum Reprints], XVI), data il primo bagattino di Venezia al 1473 senza particolare supporto documentario.

3. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete* (cit. n. 2), 1, p. 287.

4. Il ritratto di profilo del doge Tron è di tipo fisionomico e determinò un grande scandalo a Venezia: si disse che *i signori tiranni si mettono in medalia e non i cavi de repubblica*, e del resto fino ad allora l'immagine del doge sulle monete veneziane era stata quella di una figura intera, solitamente inginocchiata di fronte a San Marco: si veda L. TRAVAINI, Esiste il «ritratto» sulle monete medievali?, *Rivista Italiana di Numismatica* 103, 2002, p. 373-383 e L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma 2007, cap. 11.

5. GRIERSON, The monetary pattern (cit. n. 2), p. 51.

6. *Ibid.*, p. 50-51.

apertamente il ruolo fondamentale delle monete di rame per i più poveri delle plebi urbane:

...multe fraudes diverseque falsitates in parvulis nostris commisse fuere... et sit providendum, propter maximum numerum pauperum personarum que dietim et minutum lucrantur, ut ea que ex labore suo et elemosinis et aliter recipiunt expendere possint absque aliquo eorum interesse et damno; vadit pars, quod de cetero cudi debeat moneta raminis que nichil teneat argenti, ut per consequens, cum nichil exinde lucri pervenire possit, nemo eam defraudare seu falsificare querant. Que quidem moneta sit ad instar medalee ... ut pauperes persone et alii qui minutim lucrantur et ex elemosinis vivunt vitam ducere possint⁷.

Queste monete di Venezia e di Napoli dunque avevano caratteristiche di monete antiche romane e cominciavano ad entrare nell'uso corrente, ma, se in Italia non si conoscevano monete di rame puro, non così era in terre molto prossime alle due città. Come si è detto, monete di rame erano rimaste in produzione ed uso nell'Impero bizantino, e in alcune zone limitrofe: la zecca di Ragusa-Dubrovnik produsse monete di rame dal XIII secolo, menzionate per la prima volta nel 1281 e denominate «follari»⁸ e monete di rame erano prodotte anche da altre zecche adriatiche dei Balcani occidentali, come Cattaro. Ciò che si vuole rilevare in questa nota è proprio la funzione di esempio che queste monetazioni possono aver avuto per Venezia e per Napoli, date le intense relazioni tra le due sponde adriatiche.

P. Spufford nel suo libro del 1988 osservò quanto segue:

«It is not surprising that it was at Venice, the greatest commercial city in Europe, that the striking of copper coins should have first been discussed [in 1463], for throughout the second half of the fifteenth century Venice was the major European centre for the growing trade in the copper of the Alps and Carpathians, until it was supplanted by Antwerp in the first decade of the sixteenth century. It is, however, rather surprising that it was in Naples that the idea actually became a reality. It was in Naples, possibly already the largest capital city in Europe, that the first copper coins, cavalli, were struck in 1472»⁹.

Come spesso succede trattandosi di cose meridionali la sorpresa non sembra del tutto giustificata. Non solo Napoli era una grande città ed aveva bisogno di monete per le plebi urbane, non solo aveva rapporti con l'Adriatico balcanico, ma aveva in quel momento alla

7. 1463, proposta del Senato di Venezia che fu però respinta: PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete* (cit. n. 2), 1, p. 375.

8. D.M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820-1396*, London 1979 (Special publication of the Royal Numismatic Society, 11), p. 193; I. RENGJEO, *Corpus der mittelalterlichen Münzen von Kroatien, Slavonien, Dalmatien und Bosnien*, Graz 1959.

9. P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge-New York 1988, p. 372.

direzione della zecca un uomo di Ragusa che poteva ben indirizzare verso le coniazioni di rame puro.

A mio parere sia Venezia che Napoli presero ispirazione da Ragusa-Dubrovnik nell'introdurre monete di rame puro, o almeno nell'affrettare questo passo. Venezia aveva rapporti stretti di scambi con Ragusa e conosceva certamente bene le monete che vi si usavano. Napoli aveva Benedetto Cotrugli di Ragusa (Benko Kotruljević) come maestro di zecca. Cotrugli scrisse *Il libro dell'arte di mercatura* (o *Della mercatura e del mercante perfetto*) ad Avellino nel 1458 (dedicato ad un amico di Ragusa, Francesco Stefani). Questo libro è molto noto e così il ruolo del mercante è ben studiato¹⁰. Il suo ruolo come maestro di zecca a Napoli è meno noto ma non meno rilevante.

Benedetto Cotrugli fu maestro della zecca di Napoli nel 1460 e dal 1461 al 1468: il suo segno sulle monete era B o C; suo figlio Jacopo lo seguì nell'incarico dal 1469 al 1474, segnando le monete con I, GI, C, CY in legamento¹¹. Fu dunque sotto la direzione di Jacopo che le prime monete di rame furono prodotte a Napoli nel 1472, a quanto pare seguendo l'avviso del duca di Ascoli Orso Orsini: queste monete dovevano essere di rame puro e fatte dello stesso modulo delle monete antiche, come dice un documento relativo alla loro emissione: «moneta tutta de rame et grossa al modo delle medaglie antique con la immagine de la Maestà sua e con lo reverso de qualche digna cosa». Non sappiamo veramente se la ragione economica di tale produzione fosse accompagnata anche da valutazioni antiquarie che ne permettevano una qualificazione speciale negli interessi antiquari della corte. Il peso, il modulo ed i tipi possono essere comparati con quelli dei follari di Ragusa, che pure sono «all'antica»; la connessione tra i follari di Napoli e quelli di Ragusa può essere documentata anche effettivamente grazie ad alcuni casi di ribattiture¹²: cavalli di Napoli di Ferdinando I d'Aragona, di Carlo VIII (prodotti in abbondanza durante la sua occupazione del Regno) e di Federico III si trovano ribattuti nella zecca di Ragusa con i tipi dei locali follari che mostrano sul dritto una testa di profilo con legenda MONETA RAGVSII e sul rovescio la porta urbica con legenda CIVITAS RAGVSII: la ribattitura si verificava in alcune zecche quando si evitava di fondere vecchie monete ritirate e si utilizzavano come tondelli; ciò poteva avvenire solo se il modulo e le dimensioni erano identici; la coniazione dei nuovi tipi non cancellava del tutto i tipi precedenti che possono quindi affiorare così che questa pratica risulta molto utile per stabilire movimenti di monete e cronologie di emissioni: le ribattiture pertanto documentano che monete di Napoli erano arrivate a Ragusa ed erano state demonetizzate e riconiate.

Alla fine del 1472 papa Sisto IV ordinò che si coniassero monete di rame nello Stato pontificio ed il fenomeno si diffuse gradualmente. Ma le origini sono a Napoli e Venezia.

10. L. BOSCHETTO, Tra Firenze e Napoli. Nuove testimonianze sul mercante-umanista Benedetto Cotrugli e sul suo «Libro dell'arte di mercatura», *Archivio Storico Italiano* 163, 2005, p. 689-715; BENEDETTO COTRUGLI RAGUSEO, *Il libro dell'arte di mercatura*, ed. U. TUCCI, Venezia 1990.

11. PH. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. Vol. 14. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998, p. 343-344.

12. M. REŠETAR, Monete napoletane riconiate a Ragusa, in M. CAGIATI dir., *Supplemento all'opera «Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II»*, 2-2, Napoli 1914, p. 9-10.

Tuttavia, ciò che è stato considerato un primato delle due zecche italiane potrebbe in realtà avere trovato ispirazione a Ragusa: a Napoli, oltre che per i contatti diretti, anche per l'esperienza portata dal maestro della zecca Cotrugli raguseo, e a Venezia per la sua ampia esperienza adriatica, per i contatti commerciali diretti con Ragusa e le sue monete.

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Milano